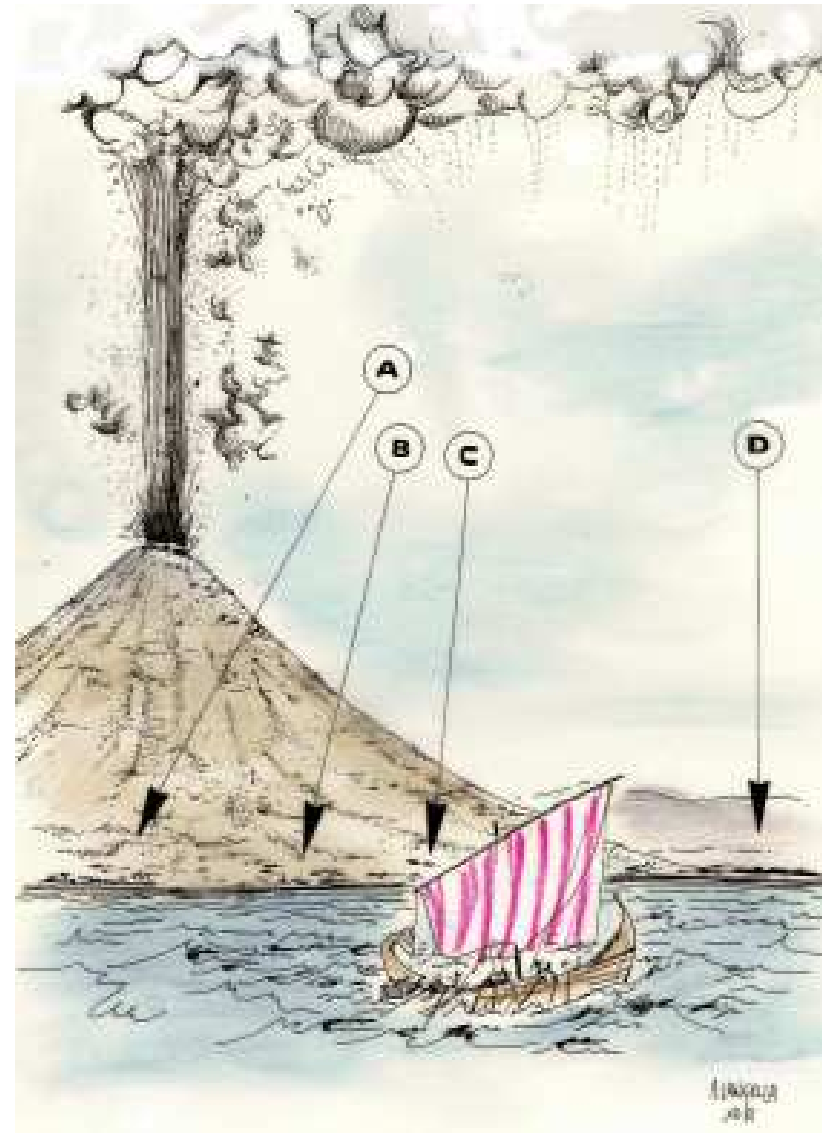


# Le lettere di Plinio e l'eruzione del 79 dopo Cristo

## Osservazioni e commenti

Terza parte

Di Aniello Langella



## **LE LETTERE DI PLINIO e L'eruzione del 79 dopo Cristo**

### **Prima Parte**

**Le lettere in latino tradotte in italiano  
Il testo originale e le traduzioni correnti maggiormente accreditate.**

### **Seconda parte**

**Le lettere di Plinio. Osservazioni e dati storici.**

### **Terza parte**

**Le lettere di Plinio. Osservazioni e dati storici.**

### **Quarta parte**

**Immagini del viaggio di Plinio il Vecchio**

**Quinta parte  
Le tappe del viaggio**

**Sesta parte  
Una storia e un viaggio impossibile**

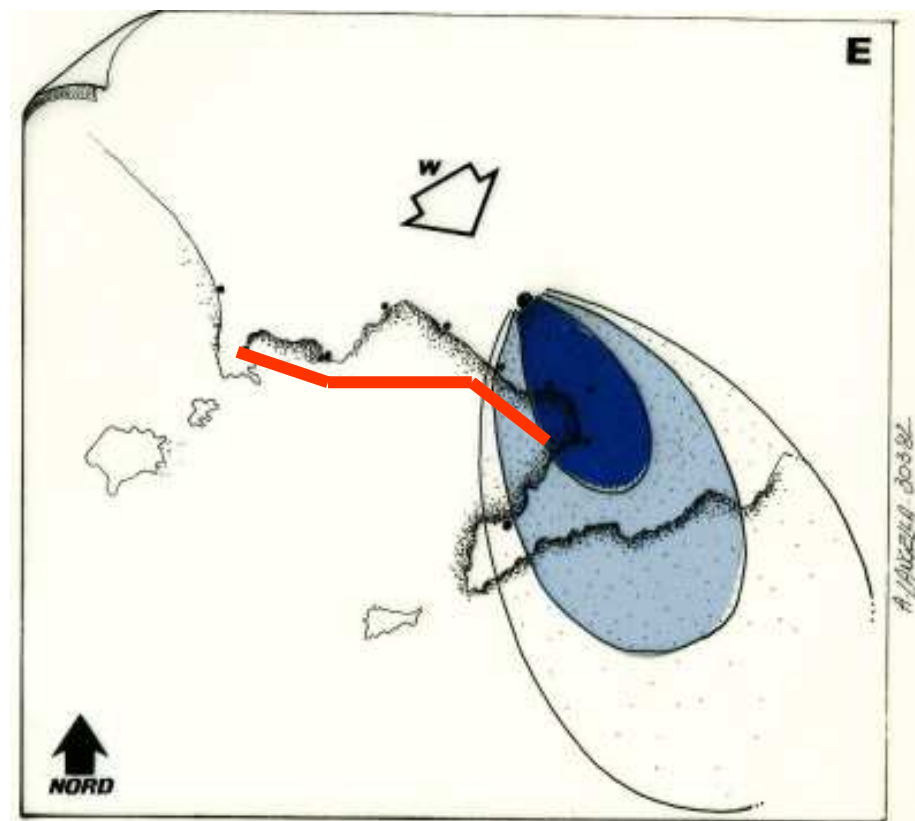


Plinio dunque prese la sua decisione. Uomo di scienze, espertissimo marinaio e comandante supremo della flotta, decide di andare a rifugiarsi a Stabia presso la villa dell'amico Pomponiano.

La nube lo sovrasta. Il mare è in burrasca e la natura tutta in subbuglio gli è sul capo e lui persevera.

Probabilmente l'amico stabiese non lo attendeva, in quanto aveva fatto trasportare sulle sue navi le proprie masserizie, determinato a fuggire non appena si fosse calmato il vento contrario. Il giovane Plinio descrivendo le gesta dello zio riferisce che invece l'incontro vi fu. Si abbracciarono i due vecchi amici. Dopo qualche preambolo e tante parole di conforto i due, a quanto sembra ritornarono in casa (in villa) e addirittura, Pomponiano fece preparare il bagno ristoratore all'amico. Ma non basta. Rilassatosi e ben rimessosi in sesto i due si recarono a cena. E mangiarono appetitosamente in armonia e tranquillità. E' pur vero che non si conoscevano le gesta dei vulcani. E' pur vero che solo quel giorno il Vesuvio mostrò la sua vera natura, ma che nella zona di Stabia durante quelle ore si potesse approdare, lavarsi e anche pranzare, mi sembra una esagerazione.

Nel frattempo dal Vesuvio risplendevano in parecchi luoghi delle larghissime strisce di fuoco e degli incendi che emettevano alte vampe, i cui bagliori e la cui luce erano messi in risalto dal buio della notte. A questo punto Plinio il grande naturalista ne inventa un'altra delle sue. Per placare gli animi giunse a dire che si trattava di fuochi lasciati accesi dai contadini nell'affanno di mettersi in salvo e di ville abbandonate che bruciavano nella campagna. Ma il colmo dei colmi lo leggiamo verso la fine, quando apprendiamo che i due vinti dalla stanchezza si addormentarono. Nel frattempo la massa di cenere e lapilli aveva raggiunto consistenza e aveva invaso il cortile della villa.



A questo punto non ne possiamo più. Ci viene quasi di ridere più che sorridere. Il testo di Plinio il giovane è ilare.

Plinio si addormentò e riposava così tranquillamente che persino russava. Il Vesuvio nel frattempo aveva vomitato tonnellate di materiali di caduta che avevano ostruito quasi finestre e porte.

Ci chiediamo quindi. Se è vero che la distruzione coincide con i rilievi archeologici, com'è possibile che a Pompei le case i templi venivano abbattuti, a Stabia era tutto in piedi. E dove erano finiti i gas? Plinio continuava a russare?

Ad un certo punto tuttavia, il vecchio naturalista si svegliò. E ti credo!

Prese gli abiti e si diresse verso la stanza di Pomponiano che era forse già sveglio. I due si "ricongiunsero". Insieme esaminano se sia preferibile starsene al coperto o andare alla ventura allo scoperto. A questo punto il testo parla di scosse di terremoto forti, tanto che i caseggiati "traballavano e, come se fossero stati sbarbicati dalle loro fondamenta, lasciavano l'impressione di sbandare ora da una parte ora dall'altra e poi di ritornare in sesto". Decisero quindi che se da un lato si rischiava di restare sotto le macerie era comunque meglio uscire all'esterno dove la pioggia di lapilli sarebbe stata meno dannosa.

Finalmente i due avvertirono il pericolo. E' esattamente in questo momento, in questa precisa circostanza che si parla di paura, e forse di terrore.

*"In mio zio una ragione predominò sull'altra, nei suoi compagni una paura s'impose sull'altra. Si pongono sul capo dei cuscini e li fissano con dei capi di biancheria; questa era la loro difesa contro tutto ciò che cadeva dall'alto. Altrove era già giorno, là invece era una notte più nera e più fitta di qualsiasi notte, quantunque fosse mitigata da numerose fiaccole e da luci di varia provenienza. Si trovò conveniente di recarsi sulla spiaggia ed osservare da vicino se fosse già possibile tentare il viaggio per mare; ma esso perdurava ancora sconvolto ed intransitabile."*



La storia continua e le perplessità assieme.

*"Colà, sdraiato su di un panno steso a terra, chiese a due riprese dell'acqua fresca e ne bevve. Poi delle fiamme ed un odore di zolfo che preannunciava le fiamme spingono gli altri in fuga e lo ridestano. Sorreggendosi su due semplici schiavi riuscì a rimettersi in piedi, ma subito stramazzo, da quanto io posso arguire, l'atmosfera troppo pregna di cenere gli soffocò la respirazione e gli otturò la gola, che era per costituzione malaticcia, gonfia e spesso infiammata."*

Questa descrizione relativa alla morte di Plinio trova pieno conforto negli studi di archeologia. Infatti si ritiene che la morte per soffocamento sia stata la vera causa di morte della maggior parte della gente che abitava queste terre. Ma poi leggiamo un passo che non ci convince affatto.

*"Quando riapparve la luce del sole (era il terzo giorno da quello che aveva visto per ultimo) il suo cadavere fu ritrovato intatto, illeso e rivestito degli stessi abiti che aveva indossati: la maniera con cui si presentava il corpo faceva più pensare ad uno che dormisse che non ad un morto."*

La zona a quanto pare fu letteralmente seppellita dalla pioggia dei materiali di caduta e tutto fu ricoperto per svariati metri in altezza. Mi sembra quindi assai improbabile che dopo tre giorni ritrovarono il cadavere.



## LA SECONDA LETTERA

*"Mi dici che la lettera che io ti ho scritta, dietro tua richiesta, sulla morte di mio zio, ti ha fatto nascere il desiderio di conoscere, dal momento in cui fui lasciato a Miseno (ed era precisamente questo che stavo per raccontarti, quando ho troncato la mia relazione), non solo quali timori ma anche quali frangenti io abbia dovuto affrontare. "Anche se il semplice ricordo mi causa in cuore un brivido di sgomento... incomincerò". Dopo la partenza di mio zio, spesi tutto il tempo che mi rimaneva nello studio, dato che era stato proprio questo il motivo per cui mi ero fermato; poi il bagno, la cena ed un sonno agitato e breve. Si erano già avuti per molti giorni dei leggeri terremoti, ma non avevano prodotto molto spavento, essendo un fenomeno ordinario in Campania, quella notte invece le scosse assunsero una tale veemenza che tutto sembrava non muoversi, ma capovolgersi."*

Apri questa lettera, il dolore del ricordo. Plinio ricorda lo zio con amarezza e dolore e questo traspare da alcuni passaggi.

Le considerazioni del giovane sono assolutamente credibili e molto aderenti alla realtà. Dobbiamo così ritenere che questi passaggi siano frutto non di un racconto, ma della vera esperienza che egli visse e fece, stando a Miseno. Infatti asserisce che in Campania i terremoti sono frequenti, ma nel contempo dice che nei giorni precedenti l'eruzione, tali fenomeni si erano infittiti al punto tale che tutto sembrava capovolgersi.

*"Mia madre si precipita nella mia stanza: io stavo alzandomi con il proposito di svegliarla alla mia volta nell'eventualità che dormisse. Ci mettemmo a sedere nel cortile della nostra abitazione: esso con la sua modesta estensione separava il casggiato dal mare. A questo punto non saprei dire se si trattasse di forza d'animo o di incoscienza (non avevo ancora compiuto diciotto anni!): domando un libro di Tito Livio e, come se non mi premesse altro che di occupare il tempo, mi dà a leggerlo ed a continuare gli estratti che avevo incominciati."*

Il golfo intero è percorso da fremiti tellurici spaventosi, da scosse paurose e lui, il giovane studente, cerca un libro di Tito Livio per continuare a studiare. Plausibile?





*"Ed ecco sopraggiungere un amico di mio zio, che era da poco arrivato dalla Spagna per incontrarsi con lui; quando vede che io e mia madre ce ne stiamo seduti e che io attendo niente meno che a leggere, fa un'energica paternale a mia madre per la mia inettitudine e a me per la mia noncuranza. Con tutto ciò io continuo a concentrarmi nel mio libro come prima. Il sole era già sorto da un'ora e la luce era ancora incerta e come smorta. Siccome le costruzioni che ci stavano all'intorno erano ormai malconce, anche se eravamo in un luogo scoperto -che era però angusto- c'era da temere che, qualora crollassero, ci portassero delle conseguenze gravi e ineluttabili. Soltanto allora ci parve opportuno di uscire dalla cittadina."*

Dobbiamo per un attimo soffermarci sul racconto che in questa parte appare veritiero. L'atmosfera è quella giusta (a parte il libro di Livio). Le case lesionate, il terremoto continuo e le paternali dell'amico dello zio. Molto bella la descrizione del sole sorto da poco che sembrava smorto.

Il giovane e la madre a questo punto, dietro l'insistenza dell'amico dello zio capiscono che devono abbandonare la cittadella.

*"Così i carri che avevamo fatto venire innanzi, sebbene la superficie fosse assolutamente livellata, sbandavano nelle più diverse direzioni e non rimanevano fermi al loro posto neppure se venivano bloccati con pietre. Inoltre vedevamo il mare che si riassorbiva in se stesso e che sembrava quasi fatto arretrare dalle vibrazioni telluriche. Senza dubbio il litorale si era avanzato e teneva prigionieri nelle sue sabbie asciutte una quantità di animali marini."*

Qui Plinio descrive un fenomeno largamente lettoni chiave archeologica e vulcanologia. Il mare si era "ritirato" per effetto delle immense colate fangose e forse anche per effetto di bradisismo. Per questo motivo egli vede molti pesci intrappolati.



*"Dall'altra parte una nube nera e terrificante, lacerata da lampeggianti soffi di fuoco che si esplicavano in linee sinuose e spezzate, si squarciava emettendo delle fiamme dalla forma allungata: avevano l'aspetto dei fulmini ma ne erano più grandi. "*

La descrizione della nube è sicuramente aderente alla realtà dei fatti poi verificati successivamente. La grande eruzione pliniana aveva proprio quelle caratteristiche e i fulmini che egli vide sono documentati durante questi fenomeni vulcanici.

*"A questo punto si rifà avanti l'amico spagnolo e ci incalza con un tono più inquieto e più stringente: "Se tuo fratello, se tuo zio vive, vi vuole incolumi, se è morto, ha voluto che voi gli sopravviveste. Perciò perchè indugiate a mettervi in salvo?"*

*Gli rispondiamo che noi non avremmo mai accettato di provvedere alla nostra salvezza finchè non avevamo nessuna notizia della sua. Egli non perde tempo, ma si getta in avanti correndo a più non posso si porta fuori dal pericolo. Poco dopo quella nube calò sulla terra e ricoperse il mare: aveva già avvolto e nascosto Capri ed aveva già portato via ai nostri sguardi il promontorio di Miseno. Allora mia madre a scongiurarmi, ad invitarmi, ad ordinarmi di fuggire in qualsiasi maniera; diceva che io, ancora giovane, ci potevo riuscire, che essa invece, pesante per l'età e per la corporatura avrebbe fatto una bella morte se non fosse stata causa della mia. Io però risposi che non mi sarei salvato senza di lei; poi presala per mano, la costringo ad accelerare il passo. Mi ubbidisce a malavoglia e si accusa di rallentare la mia marcia. Incomincia a cadere cenere, ma è ancora rara. Mi volgo indietro: una fitta oscurità ci incombeva alle spalle e, riversandosi sulla terra, ci veniva dietro come un torrente."*

Questa seconda lettera è dedicata alla descrizione dei fatti naturali legati all'evento eruttivo. E' quasi un trattato di vulcanologia. Non ancora si sapeva se Plinio il Vecchio fosse morto e le raccomandazioni dell'amico spagnolo sono incalzanti. Le lettere di Plinio sono sicuramente il racconto e la testimonianza di un fatto vissuto e lo sono per moltissimi aspetti letterari e per tanti particolari descrittivi dell'eruzione. Ad esempio quando ci parla dell'estensione della nube, della sua discesa a mare, della sua estensione fino a Capri. Interessante è poi la descrizione della pioggia di cenere su Miseno.





*"Deviamo, le dico, finchè ci vediamo ancora, per evitare di essere fatti cadere sulla strada dalla calca che ci accompagna e calpestati nel buio". Avevamo fatto appena a tempo a sederci quando si fece notte, non però come quando non c'è luna o il cielo è ricoperto da nubi, ma come a luce spenta in ambienti chiusi. Avresti potuto sentire i cupi pianti disperati delle donne, le invocazioni dei bambini, le urla degli uomini: alcuni con le grida cercavano di richiamare ed alle grida cercavano di rintracciare i genitori altri i figli, altri i coniugi rispettivi; gli uni lamentavano le loro sventure, gli altri quelle dei loro cari taluni per paura della morte, si auguravano la morte, molti innalzavano le mani agli dei, nella maggioranza si formava però la convinzione che ormai gli dei non esistessero più e che quella notte sarebbe stata eterna e l'ultima del mondo. Ci furono di quelli che resero più gravosi i pericoli effettivi con notizie spaventose che erano inventate e false.*

Plinio descrive il fenomeno dell'oscuramento del sole. La luce ha ceduto il posto alle tenebre. Nelle parole si coglie una partecipazione emotiva intensa e tutto il racconto diventa credibile e ragionevolmente vero.

La nube infatti aveva collassato ed era iniziata la grande fase della caduta dei prodotti eruttati.

Gli dei avevano abbandonato quelle terre e gli uomini in preda al terrore avevano perso qualsiasi riferimento. Correavano, sbandavano senza comprendere bene cosa facessero. La grande carica emotiva che pervade questo racconto ci conferma ancora una volta la veridicità delle lettere (almeno in questi passaggi). Ci fanno ben comprendere la paura, il terrore, l'orrida presenza del vulcano. Questa non è certamente una descrizione frutto di fantasia o di tramando, bensì una testimonianza.



*"Finalmente quella oscurità si attenuò e parve dissiparsi in fumo o in vapori, ben presto sottentrò il giorno genuino e risplendette anche il sole, ma livido, come suole apparire durante le eclissi. Agli occhi ancora smarriti tutte le cose si presentavano con forme nuove, coperte di una spessa coltre di cenere come se fosse stata neve. Ritornati a Miseno, e preso quel po' di ristoro che ci fu possibile, passammo tra alternative di speranza e di timore una notte ansiosa ed incerta. Era però il timore a prevalere; infatti le scosse telluriche continuavano ed un buon numero di individui, alienati, dileggiavano con spaventevoli profezie le disgrazie loro ed altrui. Noi però, quantunque avessimo provato personalmente il pericolo e ce ne aspettassimo ancora, non venimmo nemmeno allora alla determinazione di andarcene prima di ricevere notizie dello zio."*

Appare ancora chiaro qui che del Vecchio Ammiraglio non si avevano notizie. Il rientro in casa è un tentativo di rientrare alla normalità, sotto un sole livido e innaturale. Regna in questi passi il terrore e soprattutto la paura per ogni cosa. Per la prima volta nella loro vita avevano assistito all'eruzione di un vulcano. Ci avviamo alla conclusione.

*"Ti mando questa relazione perchè tu la legga, non perchè la scriva, dato che non s'addice affatto al genere storico; attribuisce poi la colpa a te - evidentemente in quanto me l'hai richiesta - se non ti parrà adirsi neppure a quello epistolare. Stami bene."*

Plinio il Giovane è scosso, è frastornato nello scrivere e nel raccontare. Ha trovato il coraggio di documentare ogni cosa. Almeno quelle che egli considerava giuste.



[www.vesuvioweb.com](http://www.vesuvioweb.com)

2007

